La durata della "riduzione,, della VOCE COMUNISTA dipende dallo spirito di sacrificio dei compagni.

ANNO II — N. 8 MILANO - Domenica 19 febbraio 1922 *Conto corrente con la Posta*

Oggi, i due più fedeli servitori della dittatura della borghesia reazionaria sono il cittadino giurato e il cittadino socialdemocratico.

Il primo presta la maschera della "giustizia popolare„ per far condannare il pensiero del lavoratore proletario e assolvere il crimine del fascista.

Il secondo presta la maschera del collaborazionismo parlamentare e del nullismo massimalista per tener le masse lavoratrici ferme e prone sotto il tallone del capitalismo aguzzino.

La Voce Comunista

Organo del Partito Comunista d'Italia

ESCE LA DOMENICA - Un numero cent. 20
ABBONAMENTI: Sostenitore Lire 20,— Anno . . . » 10,— Semestre . » 5,—

Opuscoli di propaganda in vendita presso la Feder. Prov. Comun., Via Paolo Sarpi 22, Milano: G. Zinovieff: Partito Comunista e i Sindacati, L. 0,30 - Winokurow: L'assicurazione sociale in Russia L. 0,40 - N. Bukarin e Preobracensky: A. B. C. del Comunismo, L. 3,50 (Parte I) - Manifesto del Part. Com. ai lavoratori italiani, L. 0,20 - Statuto del Partito Comunista L. 0,50 - Relazione dei Comunisti al Congresso di Livorno L. 0,50

REDAZIONE: Palazzina ex Dazio di Porta Venezia
AMMINISTRAZIONE: Via Paolo Sarpi, 22
MILANO

L'offensiva socialdemocratica

per l'esclusione dei comunisti dai Sindacati

Nella stampa quotidiana, dando notizia, recentemente, delle manovre dei mandarini milanesi per l'espulsione degli organizzati comunisti dalle organizzazioni, prevedemmo facilmente che i casi posti in luce non sarebbero rimasti isolati e localizzati, in quanto li considerammo come i primi episodi di un « sistema » dettato dall'Internazionale gialla di Amsterdam e messo in atto in Italia.

Questo sistema, del resto, trova già i suoi precedenti all'estero. Nell'ultima conferenza metallurgica tedesca, tutti i delegati comunisti furono espulsi! Inutile aggiungere che i nostri compagni, anzichè fare il gioco dei gialli costituendo un sindacato a parte, combattono con tutte le loro forze per restare nel seno dell'organizzazione. Anche nella stessa Germania la tattica che condusse alla cacciata generale dei comunisti, si manifestò dapprima con espulsioni individuali; appena un comunista veniva eletto dalla massa alla dirigenza di un sindacato, la Centrale lo radiava dall'organizzazione.

In Svizzera, lo stesso Congresso metallurgico, riunito a Berna, ha espulso, contro ogni norma statutaria i sei rappresentanti comunisti. Un operaio — l'episodio è recentissimo — che lamentava col segretario riformista R. Robert, la sopraffazione compiuta ai danni dei comunisti, è stato preso a revolverate dallo stesso segretario, e gravemente ferito. Il mandarino svizzero, momentaneamente arrestato, è poi stato rimesso in libertà mediante cauzione di duemila franchi!

Intanto l'agitazione « contro le espulsioni » procede vivissima in Isvizzera. Da Berna, da Zurigo, da Sciaffusa, da Ginevra, ci giungono quotidianamente notizie di numerosi comizi operai, convocati per protestare contro le deliberazioni del Congresso di Berna, che oltre all'offesa recata ai comunisti, costituiscono un diretto aiuto agli imprenditori e al governo reazionario, provocando esse aspre contese nei sindacati.

In Francia, pur con diverso sistema, si ripetono gli stessi fatti.

La « Confédération Général du Travail », aderente ad Amsterdam, non procede ad espulsioni individuali, ma... collettive. Man mano che un'organizzazione si pronuncia a maggioranza per l'Unione Internazionale dei Sindacati Rossi, viene radiata in blocco dalla Confederazione! Sistema infallibile per ottenere la unanimità dei consensi...

Questa tattica dei gialli è quindi — lo ripetiamo — generale, internazionale.

Quando la sinistra rivoluzionaria iniziò la sua opera di smascheramento contro i capi sindacali di Amsterdam, questi, padroni delle organizzazioni, tentarono di sventare questa campagna, diffamando i comunisti come seminatori di scissione nel campo sindacale. Fallito questo tentativo, colla dimostrazione che, in ogni paese, i comunisti scendono in lotta per l'unità proletaria, l'Internazionale gialla continuò e continua a proclamarsi pur essa propugnatrice dell'unità. Ma i fatti hanno dimostrato come, appena i dominatori socialdemocratici si sono sentiti da ogni parte pressati dagli attacchi comunisti, abbiano iniziato in ogni nazione un'opera ostruzionistica contro la realizzazione dei voti proletari e una ordinata offensiva per la cacciata dei comunisti dai sindacati.

Questi stessi concetti sono già stati chiaramente affermati nelle tesi su « l'Internazionale Comunista e il fronte unico » — pubblicate sui nostri quotidiani — che furono adottate dall'Esecutivo della Internazionale Comunista il 18 dicembre 1921. Esse illustrano l'atteggiamento da adottare verso gli operai aderenti alle Internazionali « Due » e « Due e mezzo » e a quella di Amsterdam, nonchè verso gli operai aderenti alle organizzazioni anarchiche e sindacaliste.

Precisamente le tesi ai punti 5 e 6, prospettano luminosamente il profondo contrasto fra il proletariato rivoluzionario e i funzionari socialdemocratici e la tattica di inganni e di tradimenti di questi: « 5) Quando cominciò la protesta organizzata e cosciente dei lavoratori contro il tradimento dei capi della Seconda Internazionale, questi erano i padroni di tutto il meccanismo delle organizzazioni operaie. Essi invocarono l'unità e la disciplina operaia per soffocare la protesta dei proletari rivoluzionari e per consegnare senza ostacoli tutta la potenza della classe operaia al servizio dell'imperialismo nazionale. In queste condizioni la sinistra rivoluzionaria era obbligata a conquistare da sè, ad ogni costo, la propria libertà di azione e di propaganda, cioè la libertà di spiegare alle masse operaie il tradimento perpetrato e che continuano a perpetrare i partiti e i sindacati formati dalle masse operaie stesse. 6) Dopo essersi assicurata una completa libertà di azione e di influenza, i partiti comunisti si sforzano oggi in tutti i paesi di realizzare una unità delle masse operaie più larga e intelligente che sia possibile, nell'azione politica. I partigiani di Amsterdam e quelli della II Internazionale sostengono anch'essi l'unità, ma a parole; i loro atti sono profondamente diversi dalle parole. Non essendo riusciti a soffocare nelle organizzazioni la protesta e l'appello rivoluzionario, i riformisti, avidi di compromessi, cercano ora di uscire dall'imbarazzo in cui si sono cacciati, seminando la disorganizzazione, la scissione e facendo l'ostruzionismo in tutte le lotte del proletariato. Attualmente, uno dei compiti più importanti dei comunisti è di divulgare e smascherare queste nuove forme del tradimento riformista ».

Noi abbiamo quindi sollevato, con la esposizione di alcuni casi avvenuti a Milano, una delle questioni più direttamente interessanti il proletariato. In Italia siamo ora agli inizi dell'offensiva socialdemocratica anticomunista. Ma l'offensiva si svolgerà ben presto, come già in casi citati, altri se ne sono aggiunti a Milano, che non val la pena di ricordare singolarmente, poichè essi rappresentano altrettante infrazioni agli statuti sindacali, simili a quelle già menzionate, che sono tutte strettamente collegate in un unico piano. Ed altre — insistiamo — ne avverranno.

A Milano, i migliori nostri operai sono radiati dai quadri confederali. Ma la loro radiazione è... soltanto sulla carta. Che essi restano e lottano per restare, entro i sindacati, in mezzo ai loro compagni di lavoro, a recar la parola dell'unità proletaria, propugnata dal Partito Comunista.

Al proletariato rivoluzionario d'Italia spetta ora fiancheggiare con tutte le sue forze la battaglia dei compagni operai che la socialdemocrazia d'Italia — non ancora al governo — tenta condannare in esilio dai sindacati, in attesa di poterli meglio condannare ed esiliare « legalmente » allorquando sarà giunta alla sua mèta fatale: il potere politico in collaborazione con la borghesia... NICOLA CILLA.

Gli episodi ricordati dal compagno Cilla, si riferiscono al caso occorso ai compagni Zanardi e Tamburini. Operaio chimico disoccupato, il primo; metallurgico, e pure disoccupato, il secondo. Con pretesti futilissimi e parecchio sfrontati, i funzionari delle rispettive organizzazioni si sono rifiutati di rilasciar loro la tessera camerale pel 1922, considerandoli esclusi dalla organizzazione.

La « Voce Comunista » segnala a tutti gli operai la nuova manovra e li invita a non permettere che i secessionisti dittatori si possano liberare degli operai comunisti, opponendosi con tutti i mezzi — nessuno escluso! — a che il tentativo espulsionista si affermi e si ripeta.

La Ninetta, — una ragazzona dagli occhi grossi così, il naso lungo così e la bocca larga così, — era pervenuta all'età sinodale di grassa zitella mantenendosi sempre figlia di pochi (pochi, davvero!) ma onesti genitori.

E — badate — come gli anni venivano ad aggiungerle più profonde rughe traverso la fronte, ella amava ognor più — ognor più, dico! — ostentar pubblicamente la sua verginità, le sue purità inaccessibili, assolute. Che cosa volete, amici miei! i suoi genitori (pochi, ma onesti!) l'avevan cresciuta nel santo timor di dio. I partiti ch'essa aveva sempre sdegnosamente respinti la chiamavano ironicamente « turris eburnea »; ed ella, scambio d'adontarsene, n'andava fiera. Sicuro! Molti furono gli animali, pardon!... i ganimedi, i damerini, gli spasimanti, i cascamorti che tentarono d'ammogliarsi con lei, ma... lungi fia dal becco l'erba.

A tutti, la zitella, dava la stessa categorica, refrigerante risposta: — Non mi ci pigli, bello mio! Sono intransigente, io! Tanto che un brutto pomeriggio uno de' suoi tenaci, don Giovanni, la chiamò amaramente con tutto il fiele del suo fegato « Ostrica del formulario ».

▣

Or accadde che una bella notte di plenilunio — e lucean le stelle come nella Tosca — un giovane bianco per antico pelo si portasse a cantare, chitarra a tracolla, una bella serenata (e che serenata! 12 gradi sotto zero!) sotto al balconcino di... lei; della zitella intransigente, cioè.

« Chissà, pensava colui, che la turris eburnea non abbia a crollare infine?! Chi la dura, la vince! ».

E principiò la canzone bocaccesca:

O mia bella, gentile zitella,
« Vieni meco », Giovanni t'appella,
Beatrice, il cor mi dice
che se vieni ti faccio felice...

Cessata l'armonia del canto, l'adoratore declamò come Cirano e più alti accenti d'amore!

— Cedi, deh, cedi! — *sussurrava quello.* — Vieni, crudel, vieni! — *ribadiva quella.* — *Tu, sempre inciprignita nella tua intransigenza idiota, nullista e sterile, perdi i più verd'anni! E li fai perdere a me! Chi ha tempo, non aspetti tempo! Se respingi quest'occasione... me la saluti tu la gioia del matrimonio! Via, andiamo, non farmi la schizzinosa! E' questione del primo passo!*

Ma la donzella, inesorabile ribatteva:
— *Mai! Sono intransigente!*

Qui l'innamorato s'accorge che la intransigente ha aperto l'uscio E stridea l'uscio dell'orto, come nella Tosca. Ed egli entrò e riprese il rosario con vocina più stenterellesca:

— *Ebbene? Sì?, no? Bada che me ne vado. Capisci? Ah, sei perplessa? Addio, mia bella addio...*

Ed entrava ella fragrante come nella Tosca.

— *No, no,* — *balbetta ella.* — *Arrestati! Non dicevo quello!*
— *Dunque?* — *scatta lui raggiante.*
— *Sai, sono sempre intransigente.*
— *Allora non concludiamo nulla. Ciao!*
— *Ma' no, impazientaccio che sei.*
— *Insomma...*
— *Sono intransig...*
— *Oh, finiamola con questa commedia. Buona notte!*
— *Tu non puoi abbandonarmi...; ora: il tuo distacco romperebbe l'incantesimo dell'unione...*
— ??
— *Tu devi convenirne! ho su la coscienza tanti voti...*
— *Quali voti?*
— *D'intrans...*
— *Bene, bene, statti sana...*
— *Guai a te se parti!*
— *E allora?*
— *Sono intr...*
— *Poche parole: sarai mia?*
— *Ma la mia in...*
— *Cedi?*
— *Ma... i voti d'i...*
— *Basta!*
— *Ah, i miei vot...*
— *Mi dai un bacio?*
— *Non posso...*
— *Addio per sempre: ognuno per la sua strada!*
— *To' il bacio! Cattivo!*
— *Sarai mia?*
— *Sempre libera degg'io...*
— *Va all'inferno.*
— *Che dirà la gente della mia votata intransigenza?*
— *Bubbole!*
— *Del programma di vita povera ma onesta?*
— *Baie!*
— *Le mie tradizioni personali...*
— *Fisime!*
— *I voti ripetuti anche nel duomo di Milano?*
— *Coppe!*
— *E tu solo mi... lasci?*
— *Ti risolvi?*
— *Un minuto...*
— *Non posso: l'ore passano sul quadrante della storia.*
— *Senti...*
— *Non sento nulla! Ho perso già 2 anni!*
— *Se si potesse trovar la formula per salvare — almeno agli occhi dei credenti — il mio vecchio pudore!...*
— *Sì o no?*
— *Ebbene: ni...*
— *Che dici? Ripeti!*
— *Sì!*
— *Oh! e ci voleva tanto, impostora?*

E la vecchia « intransigente » svenne nelle braccia dell'intrepido garzone. Gli cadde fra le braccia come nella Tosca.

▣

MORALE. — *Chi avrebbe immaginato, non più in là del 1919, che il vecchio e glorioso Partito Socialista Italiano sarebbe precipitato miseramente, pietosamente, nelle braccia del più piatto, del più anticlassista, del più turpe collaborazionismo socialdemocratico e piccolo-borghese?*

CARLAMBROGIO.

Da una settimana all'altra

Siccome il sovrano non è riuscito a trovare l'« uomo » che succeda al *grande* Bonomi, ha respinto le dimissioni di costui. Però non durerà molto e i socialisti tra qualche giorno potranno soddisfare la loro ambizione ministeriabile. Stenterello trattiene il respiro.

▣

La giustizia, continuando nella sua opera... patriottica, ha condannato, a Torino, vari operai per il reato dell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920. Particolare notevole di questo processo fu che il P. M. diede del pagliaccio e del buffone al Procuratore Generale del processo Malatesta e C., perchè questi aveva chiesto l'assoluzione degli imputati.

▣

A Milano sono stati assolti gli assassini del compagno nostro carissimo Luigi Gadda. Egli resta così invendicato!

▣

A Bologna, in seguito alla condanna — forse per isbaglio — di due fascisti, per sequestro di persona, si sono avuti dei gravi incidenti culminanti in un'invasione fascista nella Prefettura al grido di: « Evviva la dittatura militare! ».

E non è completamente da escludere che il militarismo, a non lunga scadenza, cerchi di attuare la propria dittatura.

Contro di esso varrà soltanto l'azione decisa ed estrema di tutto il proletariato.

▣

In Libia si continua a tenere alto il morale degli arabi con vari combattimenti: nuovi lutti per il militarismo. Misurata è un nome sanguinoso.

▣

La Camera del Lavoro di Milano sussidia soltanto gli operai socialisti.

▣

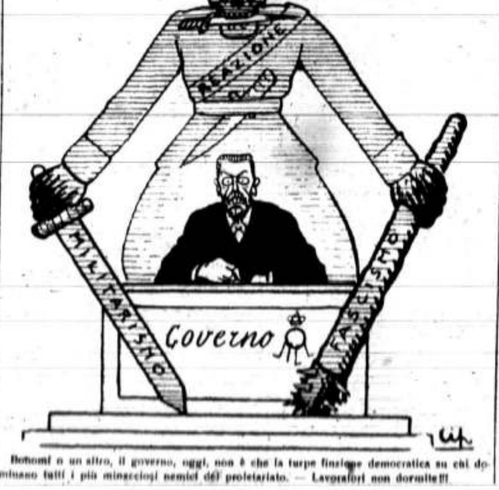
Ma Serrati e C. dicono che siamo noi i fegatosi...

▣

Da Genova è partita la prima nave di soccorsi per la Russia, salutata da un'immensa folla plaudente.

▣

In Germania lo sciopero ferroviario è terminato colla completa vittoria degli scioperanti, assistiti da tutte le altre categorie di lavoratori. Ecco perchè noi comunisti sosteniamo la necessità del fronte unico: la sola possibilità di vittoria e di salvezza dei lavoratori. C.



Bonomi o un altro, il governo, oggi, non è che la turpe finzione democratica su cui dominano tutti i più minacciosi nemici del proletariato. — Lavoratori non dormite!!!

Comunicato della Redazione

IL SERVIZIO DEI CAMBI.

Durante l'ultima delle consuete perquisizioni della polizia milanese ai nostri Uffici, venne sequestrato l'elenco dei periodici ebdomadari con cui la « Voce » manteneva il cambio. Abbiamo aiutato l'amministratore a ricostruirlo alla meno peggio, ma siamo persuasi che per più di uno la memoria ci ha tradito.

Invitiamo perciò tutti i periodici del Partito e quanti intendono mantenere questo importante servizio a riprendere l'invio regolare, tenendo presente che la Redazione della « Voce Comunista » ha i suoi Uffici in Milano - PALAZZINA DI P. VENEZIA. In via P. Sarpi 22 ha sede soltanto l'Amministrazione.

La « Voce » intende organizzare il cambio su basi più vaste e risponderà prontamente a quanti periodici le perverranno dopo il presente chiarimento.

LA REDAZIONE.

Federazione Provinciale Comunista Milanese

MILANO - Via Paolo Sarpi N. 22

Comunicati del Comitato Esecutivo

Le relazioni mensili sulla situazione non arrivano con la necessaria puntualità. L'importanza di questo notiziario periodico non è ancora stato compreso da molte Sezioni. Bisogna che i compagni segretari seguano scrupolosamente le istruzioni del Comitato federale e stendano i rapporti richiesti.

La stessa cosa si deve dire per il puntuale versamento delle quote federali. Troppe Sezioni persistono a ritenerla una formalità. E' quanto di più urgente si può immaginare per le crescenti necessità di assistenza ai carcerati, per le spese di difesa, per le spese di propaganda in provincia.

Il lavoro di raccolta di fondi per la « Voce » — di cui dicemmo anche lo scorso numero — non deve cessare mai. Tutte le Sezioni provvedano inoltre a saldare OGNI MESE i loro conti con l'Amministrazione del giornale. La « Voce » — per vivere — ha bisogno di soldi. Di molti soldi.

LA FED. PROVINCIALE.

Federazione Provinciale Comunista di Pavia

Via S. Martino N. 6

Comunicato. — Affinchè questa Federazione possa continuare nella sua opera di allargamento nel movimento comunista provinciale, date le pessime condizioni finanziarie, già da tutti conosciute, si invitano tutte le Sezioni a voler adempiere scrupolosamente al pagamento delle quote federali.

Secondo precisi ordini emanati dall'Esecutivo Centrale perchè non venga a subire forti ritardi, già verificatisi nel precedente anno, s'invitano tutte le Sezioni a voler inviare al Comitato Esecutivo l'elenco dei soci, specificando precisamente gli **effettivi dai candidati**, con unito vaglia d'importo complessivo perchè al più presto possibile tutte le Sezioni entrino in possesso delle tessere. Il prezzo è così stabilito: L. 3,50 per l'Esecutivo, e L. 5,— per la Federazione.

L'Esecutivo Federale.

Per la Russia affamata

L'esempio fraterno

Dal compagno Panzesi Vittorio di Desio, riceviamo questa lettera che non possiamo pubblicare senza un palpito di commozione:

Cari Compagni,

« Sentendo ogni giorno voci allarmanti per i nostri compagni affamati di Russia, mi affretto a versare, come compagno, il mio modesto obolo di L. 25. Tenendo sempre in alto il prestigio per l'Internazionale Comunista, guardando la folgore con occhio sincero, mantenendo fede ai principî della Comune!, mi firmo

Compagno PANZERI VITTORIO
mutilato, invalido ».

Il compagno Panzeri è un operaio. No. Era un operaio. La guerra infame ha fatto di lui un povero essere quasi irriconoscibile.

Una bomba gli ha bruciacchiato orribilmente il viso accecandolo; gli ha asportato completamente un braccio e gli ha mutilato una gamba. La vita lasciatagli quasi per una triste smorfia del destino, assume per questo nostro povero compagno, l'aspetto di una oscura beffa irridente. La giovane baldanza di quella vita rigogliosa e forte, espressa da quelle sue spalle quadrate, è stata stroncata dalla folle tempesta di distruzione e di assassinio organizzata da una breve cerchia di calcolatori commerciali.

Ora, il giovane nostro compagno laborioso, ed umile, speranza ed aiuto della famiglia, non è che un pietoso ammasso di carne a cui è rimasta come suprema ricchezza la riflessiva attività del pensiero e l'amore ad una idea di fraterna solidarietà tra gli umili e gli oppressi che gli rende tollerabile la vita grama e stentata. La profonda fede comunista che lo anima non soffre l'indugio. Non si ferma a considerare la propria sventura gravissima. Egli lavora perchè non si rendano possibili altre sventure simili alla sua. La Associazione patriottica dei combattenti e dei mutilati di guerra, ha tentato di fare del nostro povero compagno un miserabile simbolo per speculazioni immonde. Ma l'anima non si piega. Ma la fede non si sopprime, non si strappa dal cuore, anche se le carni lacerate, le articolazioni divelte, testimoniano tutto l'orrore della carneficina guerresca. Vittorio Panzeri è un operaio. E' un comunista. E' nostro.

Le speculazioni sulla sventura, sulla miseria che i patriotti han tentato, dànno la misura della loro bassa anima mercantile.

Nel profondo istinto d'intuizione di questo operaio stroncato dalla guerra, è racchiuso tutto l'atteggiamento del proletariato di fronte alla guerra: l'odio più acerbo, l'avversione irriducibile.

Ha dato 25 lire per gli affamati di Russia, questo pezzente affamato d'Italia! La pensione di stato grassa per i generali scalfiti, in professione d'eroe — non arriva ad assicurargli la vita frugale.

Ha dato 25 lire per gli scheletri vaganti nelle silenziose steppe di Russia, questo ignorato ribelle sopravvissuto allo strazio inesprimibile della sua carne!

Ah! Come vi deve scroccolar l'adipe, sulle gambe afflosciate, onesti fabbricanti di « Sipe » e di rivoltelle automatiche, se pensate alla irrisione della cifra di fronte ai vostri assegni bancari che toccano così sovente le centinaia di migliaia di lire per l'inaugurazione del gagliardetto fascista, o per l'organizzazione del collegio di difesa nei processi emozionanti, pei fascisti che recitano stupendamente la commedia dell'imputato di assassinio premeditato!

Ha dato 25 lire, privandosi forse del necessario, questo miserevole avanzo della trincea maledetta. E le ha date con pensiero di ribelle, commosso, impressionato dal fioco lamento degli affamati innocenti nelle regioni della morte.

E voi, proletari, voi lavoratori della terra e della fabbrica che cosa avete dato? Che cosa date? Che cosa darete? La solidarietà tra gli umili, gli angariati, gli oppressi, le eterne vittime della società e del capitale, raggiunge un valore altissimo di coscienza internazionale.

L'esempio di Vittorio Panzeri sarà tanto più prezioso se avrà raggiunto l'effetto di stimolare tutti i proletari a non dimenticare i fratelli russi, rinunziando ad una onesta fumata, ad una partita, ad un bicchier di vino!

Le Sezioni che hanno conti aperti con l'Amministrazione, sono invitate a provvedere subito.

Povero Gadda!

L'ultimo colpo te l'hanno assestato i giurati milanesi (la così detta giuria popolare!).

Chi t'ha ucciso proditoriamente in quel fosco, tragico pomeriggio del 1° giugno 1921 nel centro di Milano, mentre tu — sereno, gioviale, sorridente, con l'ingenuità del bimbo negli occhi dolci — procedevi lento verso la casa, dove una santa compagna, tre figliuoletti buoni come te t'attendevano lietamente per il pasto della sera? Chi t'ha freddato con la ferocia cinica del criminale che attende all'agguato la sua preda? Chi?

Nessuno t'ha schiantato la vita! Nessuno! L'han detto i cittadini giurati! E allora... come si spiega il truce delitto? Buon Gadda! Tu stesso hai vibrato il colpo contro il tuo petto... Ti sei ucciso da te stesso! Fu un suicidio il tuo,... dal momento che altri non t'ha torto neppure un capello... Povero amico nostro!

Ma no! Il rappresentante della legge — bontà sua! — vedi come sono obbiettivi e saggi i magistrati del tuo grande paese! — ha ammesso che... che al più si trattò d'una rissa. D'una semplice rissa.

Che, al più, gl'imputati — buoni figliuoli! — non avevano intenzione d'uccidere. Macchè!

Essi, che diavolo! ti volevano invitare a tracannare un bicchierino di cordiale, un aperitivo per ben prepararti lo stomaco al pranzo. Anzi, ti volevano addirittura — i bravi giovani del Fascio mussoliniano e patriottico — portar con loro a un sontuoso banchetto per trascorrere amichevolmente, fraternamente la giornata. Ma tu riluttavi, ma tu rifiutasti, ed essi — i giovani generosi — ti tirarono la giacchetta per farti dolce violenza, per indurti ad accettare. Ma tu ti rimanevi contrario, tetragono, e — vedi, vedi! — ne nacque una rissa e tu avesti — per caso — la peggio. Ancora, ancora: se tu non avessi avuto il porto d'armi, se tu non avessi estratta la pistola... Dunque —, convienine, buon Gadda! — la colpa fu tua, tutta tua...

E specialmente tua — per il fatto che tu non appartenevi alle nobilissime schiere dei novelli salvatori della patria. Tu eri un sovversivo, tu tenevi in tasca le nostre tessere, tu avevi già dato un figliuolo, biondo e bello, alla lotta civile; tu, tu... avevi torto...

L'han detto gli agrarii del Milanese in veste di giudici popolari.

Se tu, povero Gadda nostro, non fossi morto all'istante, fossi anzi scampato, sopravvissuto, avresti sofferto assai più di quel che l'agonia ti fece soffrire la sera fatale! Per certo, povero Gadda nostro, per certo! T'avrebbero arrestato in casa, nel seno de' tuoi cari per... mancato omicidio, per avere sparato in tua difesa, per avere scalfita la pelle a qualche caro rampollo patriota. T'avrebbero tenuto due anni in galera preventiva, come i tuoi compagni dell'occupazione delle fabbriche di Torino. Infine, t'avrebbero trascinato in giudizio e il rappresentante dell'accusa ti avrebbe dipinto con i più neri colori, t'avrebbe affibbiate le più inique, le più prave intenzioni (eccitamento all'odio, brutale malvagità, eccitamento alla guerra civile, ecc.), e infine, avrebbe invocato sul tuo capo le più severe, le più energiche sanzioni, e t'avrebbero condannato a 20 anni d'agonia carceraria. La tua casa frattanto sarebbe stata messa sottosopra, i tuoi amici forse arrestati essi ancora per complicità, la tua famiglia distrutta, annientata...

Ecco perchè noi non protestiamo, ma rileviamo la cosa, la passiamo a verbale e... attendiamo il mattino nostro, dopo la notte vostra, signori della dittatura fascista-borghese.

Il tempo — dicesi — è galantuomo! Fra i salmi dell'ufficio funebre — insegnano i preti — c'è anche il dies irae. *E il giorno dell'ira del proletariato irriso ne' suoi affetti, martirizzato, maciullato, verrà, e verrà tremendo. Quel giorno noi attendiamo, o cinici carnefici nostri! Quel giorno!*

La legge è uguale... quasi per tutti

Due sentenze, a 24 ore di distanza: una alle Assise di Torino, l'altra a quella di Milano.

A Torino, si giudicavano degli operai, che non avevano ammazzato nè ferito nessuno: il loro delitto era quell'occupazione delle fabbriche, per la quale il Governo, nel momento della *fifa*, aveva promesso un'impunità generale.

A Milano, si trattava invece di un gruppo di fascisti, che, in molti contro uno, avevano aggredito un impiegato comunista, lo avevano bastonato, e lo avevano poi ucciso con una revolverata: e le testimonianze contro gli accusati erano così schiaccianti, che, se si fosse trattato di un delitto non politico, l'unico testimonio contrario sarebbe stato certamente trattato senz'altro come... poco sincero.

Ebbene: gli operai di Torino hanno preso da due a tre anni e mezzo di reclusione: i fascisti di Milano sono stati assolti (salvo uno che ha preso 5 mesi per semplice « partecipazione alla *rissa* ») ed i loro colleghi hanno subito festeggiato l'evento rompendo la testa al resocontista dell'« Avanti! ».

Questi i fatti, nella loro nuda eloquenza: fatti che non hanno, del resto, nulla di singolare, perchè se ne potrebbero raccogliere altri simili a decine tanto in Italia come all'estero.

E noi dobbiamo stupircene? Dobbiamo *levare la nostra alta protesta?*

Nemmeno per sogno: anzi staremmo quasi per dire che, se non fosse per le sofferenze dei condannati, questo modo di agire dei giudici — di mestiere o « *popolari* » — ci farebbe piacere, perchè vale ad aprire gli occhi anche ai ciechi.

Che cosa sono i giudici? O sono *regi impiegati*, che, come i loro colleghi degli altri rami, per la maggior parte conoscono e praticano da lungo tempo l'arte di legar l'asino dove vuole il padrone, a scanso di seccature: e per dippiù sono in genere, anche se mal pagati, devoti al padrone medesimo, il quale non è altro che il Governo, che a sua volta non è altro che l'organo della classe borghese dominante. Oppure sono giudici « *popolari* », giurati: ed allora sono... molto peggio di quelli di mestiere. Fra questi ultimi, infatti, può succedere anche di trovarne dei veramente indipendenti (pochi e... poco fortunati, ma qualcuno forse c'è!).

I giurati, invece, per la massima parte sono reclutati fra quella piccola e media borghesia, professionista e commerciante, che è, — nel suo complesso, — la più terribile nemica del proletariato, perchè la più gretta e la più miope. Sono quegli stessi che nel settembre del 1920, nei giorni della nostra apparente vittoria, giravano per la città con tanto di « Avanti! » spiegato fra le mani, e facevano l'occhiolino ai loro conoscenti « rossi » e badavano a ripetere: « Sono socialista anch'io, a mio modo; anch'io ho sempre voluto il bene dei lavoratori, quando sarete padroni voi, un qualunque posticino per me lo troverete, non è vero? ».

E adesso, che credono che la borghesia abbia davvero di nuovo il coltello per il manico, ecco tramontato tutto il loro « *socialismo a modo loro* »: ed eccoli tutti contenti di poter sfogare sugli operai imputati o sulla memoria dei comunisti caduti tutta la sete di vendetta che aveva lasciata loro la mal digerita *fifa* di due anni fa.

Se pure, nel caso di Milano, non fa capolino anche un po' di *salutare rispetto* per il... santo manganello, ormai avvezzo a passare dalle spalle proletarie a quelle... più altolocate, come ben sa il prefetto di Bologna!

E sono così soprattutto per ignoranza: perchè hanno ancora la testa piena di pregiudizi sulla *nobiltà* o meno dei vari generi di lavoro, perchè rifuggono dal farsi un'idea propria sui vari campi della politica e preferiscono prendere le idee belle e fatte sull'unico giornale che scorrono frettolosamente ogni mattina, e che per solito è il « Corriere » o tutt'al più il « Secolo ». Non però, per la sola ignoranza derivante dai pregiudizi e dalle abitudini mentali essi agiscono così: ma anche perchè i loro immediati intressi sono intimamente legati a quelli della borghesia dominante, di cui godono le briciole; quando non riescono invece ad innalzarsi fino a sedersi anch'essi alla tavola dei padroni, ciò che sempre forma il sogno della loro vita. Dalle loro file escono, certamente, dei *disertori* della loro classe, che vengono a noi o verso di noi: ma nel loro complesso essi saranno con noi solo il giorno, in cui saremo noi i *padroni*.

Comunque, ormai anche i ciechi, come dicevamo, sono obbligati a vedere che la *giustizia* non è che una delle armi con cui la borghesia dominante cerca di difendersi contro il proletariato, che avanza alla dura conquista del nuovo mondo della pace e del lavoro: arma che, come molte altre del resto, nell'attuale periodo rivoluzionario non può più agire nascosta ed infronzolata dalle belle forme « *democratiche* » dell'ante guerra, e si mostra finalmente qual'è, nuda ed aspra.

Impari dunque il proletariato a guardare finalmente in faccia la verità, ed a trarne le rudi conseguenze. C'è un detto pittoresco, nel gergo del popolo napoletano, che bene esprime la sua inveterata sfiducia nella giustizia dei Governi: « ciascuno deve levarsi le pietre dalle scarpe colle proprie mani... ».

D. C.

Fra i dipendenti comunali della Provincia di Milano

Il Comitato Esecutivo del SIDEL, Federazione Milanese, si è riunito ieri per discutere circa la grave sentenza del Consiglio di Stato che annulla di fatto il Capitolato Tipo per i Dipendenti Comunali della Provincia di Milano.

Dopo una esauriente discussione si è deciso di creare un fronte unico fra le rappresentanze delle diverse Organizzazioni interessate.

Intanto ha deliberato di indire, come suo primo atto, per domenica ben cinque comizi pubblici da tenersi a Milano, piazza Missori, 6; a Busto Arsizio, Scuole Tecniche; a Monza, Sala del Consiglio Comunale; ad Abbiategrasso, palestra delle Scuole Tecniche ed a Lodi, palestra della Scuola del Castello.

In queste riunioni si parlerà anche dell'azione da svolgersi perchè il Governo si decida ad emanare un Decreto per la seconda indennità caro-viveri.

Finchè il Governo si decida... Quanta dabbenaggine!

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Con la prima domenica di marzo uscirà il quindicinale « La Compagna », organo del Partito Comunista d'Italia per la propaganda fra le donne.

Lavoratrici e lavoratori, leggetelo e diffondetelo.

Abbonamenti: annuo, L. 5; semestrale, L. 2,50; trimestrale, L. 1,25.

Redazione e amministrazione, Roma - Corso d'Italia, 94.

Il Congresso Comunista della Provincia di Bergamo

Anche il Congresso della Federazione Provinciale Bergamasca è pienamente riuscito per il numeroso intervento di delegati e per le proficue discussioni svolte.

Erano rappresentate quasi tutte le Sezioni della Provincia ed era pure intervenuta gran folla di compagni che hanno assistito al Congresso seguendone attentamente i lavori.

Chiamato a presiedere il compagno Sanga, questi, dopo un voto di solidarietà alle vittime politiche, ha dato la parola al compagno Stuani che, per la Federazione Provinciale, ha svolto la relazione morale e finanziaria, dalla quale risulta l'attività svolta dalla nostra organizzazione e lo sviluppo del movimento comunista nella nostra Provincia. E' seguita quindi una breve discussione, nella quale alcuni delegati hanno chiesto chiarimenti, cui il segretario ha esaurientemente risposto: dopo di che la relazione è stata approvata all'unanimità.

Nella seduta pomeridiana il compagno Repossi ha illustrato le tesi che saranno discusse al prossimo Congresso Nazionale del Partito. I rappresentanti si sono vivamente interessati alla esposizione degli importanti problemi, chiedendo spiegazioni e ragguagli, che furono dati dal relatore alla fine della discussione.

Sul movimento giovanile riferì il compagno Arcelli per la Federazione Milano-Bergamo, ricordando la missione della gioventù comunista, e raccomandando alla Federazione il più stretto collegamento fra giovani e adulti.

Il Congresso, unanime, aderì a questi concetti, plaudendo al fiorente movimento della gioventù comunista.

Alle « varie », si procedette alla nomina del nuovo Comitato provinciale, deliberando che la sua sede venisse trasportata da Caravaggio a Bergamo, naturale centro del movimento come del capoluogo di provincia. Il Congresso, infine, deliberò di proporre alle Sezioni il nome del compagno Stuani quale rappresentante al Congresso Nazionale, lasciando che la nomina definitiva venisse sanzionata da un « referendum ». Fra il più vivo entusiasmo i lavori terminarono alla sera, lasciando in tutti i delegati il migliore ricordo per la riuscita di questa rassegna di forze comuniste, che denota come anche in provincia di Bergamo il nostro partito abbia saputo degnamente affermarsi con una salda e disciplinata organizzazione.

CRONACHE DI VITA NOSTRA

BOFFALORA TICINO

I pifferi di montagna credevano di suonare... « Giovinezza! Giovinezza! » ma sono stati sonoramente suonati.

Questo avvenne nelle elezioni per il nuovo Consiglio del Circolo « Uguaglianza », dove i demo-fascisti locali speravano una baldanzosa vittoria.

Furono invece magnificamente burlati.

E non sperino sicuramente di potersi rialzare da questa sconfitta. Poichè benchè ci siano ancora per aria i rimasugli del brigantaggio fascista, i tempi stanno cambiandosi di nuovo e questa volta forse per sempre.

Dunque a cuccia, o botolini ringhiosi, che non sarete, voi a fermare la marcia proletaria.

BOVISA

Il clero di qui, tenta di estendere l'istruzione religiosa alla scuola elementare d'ambo i sessi. Non conosciamo i promotori diretti dell'estensione dell'insegnamento religioso nella scuola; sta il fatto però che si va istituendo un'altra chiesa a pochi passi dalle due già esistenti. Eppure queste da sole potrebbero bastare per imbottigliare il cervello di genitori e di bimbi proletari, tanto più che essi hanno annesso il teatro e il cinematografo.

Apprendiamo il fatto dalla lettera che, a mezzo dello scolaro si fa recapitare ai genitori.

La lettera dice:

« Il tal dei tali è iscritto nell'elenco degli alunni i cui genitori hanno chiesto l'istruzione religiosa qui nella scuola. L'istruzione religiosa comincerà mercoledì, giorno 15, ore 14,30 e continuerà tutti i mercoledì feriali alla stessa ora.

f.to: Il Direttore, Piazza ».

E sotto:

« I parenti favoriscano firmare questa lettera e rimandarla alla Direzione. (Art. 106 del Regolamento) ».

Dunque, l'istruzione religiosa si darebbe al dopo scuola, ma nei locali della scuola stessa.

Il direttore didattico, il socialista Piazza, si farà un dovere di permettere, senza fiatare, tale insegnamento nelle scuole da lui dirette? Lo sapremo in seguito, e sapremo anche se i maestri si presteranno al turpe gioco.

La protesta verbale è inutile. Gettiamo tuttavia l'allarme ad alta voce. Speriamo che il nostro grido di rivolta a sistemi così gesuitici sia accolto da quei genitori che tollerano per incoscienza l'insegnamento religioso ai propri bimbi.

Non intendiamo con ciò di entrare nell'argomento della religione.

Genitori, respingete quella lettera! Non permettete ai vostri innocenti bambini il dopo scuola religioso!

BRESSO

Nel nostro paese per opera dei socialdemocratici succedono cose, che giustificano davvero il settarismo di certa gente che sul nome del socialismo fanno ignobile speculazione.

Anzitutto viene con volgari calunnie sussurrata vigliaccamente alla chetichella nelle sacrestie rosse, contro il carissimo nostro compagno Besana, colpevole del delitto di tener fede al Partito comunista. Poi il Circolo operaio di Bresso dà un esempio di... unità veramente edificante. Difatti: Chi volesse vendere la nostra « Voce » nel Circolo viene sospeso dal Circolo stesso per mesi intieri. Chi parlasse di politica dentro al Circolo subisce la stessa punizione. Che differenza vi è fra un circolo di preti e il nostro? Nessuna.

Da notarsi che però i giornali socialisti hanno libero accesso.

Noi non siamo più oltre disposti a subire certe sopraffazioni, come quella commessa da quei socialisti che sono andati dal brigadiere a comunicare che essi hanno imposto lo scioglimento della nostra Sezione. Ci sentiranno fra poco.

CASSANO MAGNAGO

Domenica scorsa, 5 febbraio, un gruppo di operai di qui, fra i quali qualche giovane comunista, si recarono nel vicino paesello di Cavaria per una passeggiata domenicale. Verso le 17 tranquillamente ritornavano verso casa, quando allo svolto di una via due fascisti si staccavano da un gruppo che stazionava davanti ad un ristorante e colle rivoltelle spianate, ad una distanza di cinque o sei metri dalla comitiva operaia, scaricavano a tergo di questa una quantità di colpi.

Gli operai, aggrediti così di sorpresa, non ebbero altra via da scegliere che quella di rifugiarsi in qualche angolo della strada; ma purtroppo un proiettile colpiva alla schiena l'operaio senza partito Bernasconi Pietro d'anni 24.

Compiuta la bravata i due fascisti coraggiosamente si davano alla fuga, non riuscendo però a nascondere le loro generalità poichè vennero dagli stessi aggrediti identificati.

Il ferito, soccorso dai suoi compagni e dal fratello, venne prontamente trasportato all'Ospedale di Gallarate, ove i medici, riconosciuta la gravità della ferita, si riservarono ogni giudizio.

Fin qui la cronaca del fatto, che ha prodotto in tutti un profondo dolore, poichè il Bernasconi era un giovane laborioso e di carattere mite. Nell'ambiente operaio però l'indignazione culmina fino all'esasperazione per il contegno tenuto dalla... benemerita, che invece di mettersi sulle tracce degli assassini, si sono dati alla caccia dei sovversivi, visitando tutti i Circoli operai e imponendo ai presenti di lasciarsi perquisire.

Ma i compagni operai che di ciò si lamentano debbono riflettere se questa forse non sia la politica del Governo forte, tanto chiesta dai socialdemocratici Treves, Turati e C.

Noi riteniamo vane le proteste e le minacce; e vi ricordiamo, o compagni operai, che la salvezza del proletariato può essere solo nel fronte unico di offesa e di difesa dallo Stato borghese.

DESIO

Domenica 15 u. s. i fascisti nostrani, dopo un lungo letargo si sono fatti vivi inaugurando il loro gagliardetto. Cominciarono col tappezzare i muri qualche giorno prima con dei sequispedali manifesti tricolorati dal tono rugiadoso, in cui assicurano i proletari che vogliono adottare una « politica gentile », testuali parole. La mattinata trascorse senza che nulla di notevole si verificasse. Alle 15.30 i fascisti, quasi tutti forestieri, perchè quelli di Desio erano pochini pochini, si riunirono a comizio nel cortile dell'Albergo del Sole, avendolo la Prefettura vietato in piazza, e due oratori si misero a spifferare ai loro compari, perchè di proletari non ce n'erano che una ventina, compreso qualche impiegatucolo affamato, un cumulo di sfrontate menzogne e di scempiaggini, come, ad esempio, l'affermazione che coloro che seguono la bandiera rossa sono soltanto gli imboscati, i disertori e i pregiudicati (a proposito di pregiudicati c'erano sette od otto figuri in maglia nera dalle facce patibolari che puzzavano di galera lontano un miglio) ed altre dello stesso genere; dopo di che i fascisti formarono un meschinissimo corteo di non più di settanta persone, compresi i musicanti, che percorse le vie principali del paese tra l'indifferenza ostile di tutta la popolazione, per poi ritornare all'albergo dove si sciolse. Il bilancio della giornata si riassume nelle parole: fiasco su tutta la linea. E siamo certi che non sarà l'ultimo.

* * *

Nello stabilimento Gavazzi quando si rilasciano alle operaie sospese i documenti necessari per avere il sussidio di disoccupazione, ad alcune di queste, che pure compiono e percepiscono la medesima paga delle altre, si fissa una categoria diversa, causando loro una non lieve perdita.

Se fossimo degli ingenui chiederemmo ai colendissimi dirigenti della prefata ditta, se queste differenze si fanno collo scopo di creare dei dissidi fra le operaie, oppure se sono causate da antipatie personali derivanti da motivi politici, di indole speciale.

GALLARATE

Si sono riuniti, domenica 12 corr., nella sala del Consiglio comunale, in Broletto, i ferrovieri della intera zona di Gallarate per discutere i propri interessi di categoria.

Prima di iniziare la discussione, il compagno Capellini Dante, segretario della Sezione, presenta ed illustra con parole di fede profonda questo ordine del giorno:

« I ferrovieri della zona di Gallarate, prima di discutere argomenti di categoria, ricordano tutte le vittime politiche di ogni paese, scolpendo nei loro cuori esasperati i nomi dei compagni Sacco e Vanzetti, condannati a morte elettrica dalla reazione democratica della plutocrazia del dollaro, rei soltanto di avere seminato tra le masse americane il santo ideale comunista! ».

L'ordine del giorno viene approvato tra l'unanime consenso dei presenti.

Prima di chiudere l'assemblea, un ferroviere presente presenta quest'altro ordine del giorno che viene approvato tra le acclamazioni dei presenti:

« I ferrovieri della zona di Gallarate esprimono fraterni auguri di vittoria ai forti ferrovieri tedeschi, i quali per difendere i loro sacri diritti minacciati hanno scelto la potente arma dei lavoratori: lo sciopero generale contro il padronato borghese coalizzato! »

Un compagno della Federazione provinciale comunista ha illustrato ai presenti il nostro punto di vista nella dibattuta questione del fronte unico, seguito sempre con la massima attenzione dai ferrovieri che sanno le lotte aspre e difficili contro lo Stato e contro la burocrazia.

MAGENTA

Il settimanale socialista va dicendo che i comunisti di qui sono tutti spariti. Smentiamo subito la falsità socialdemocratica. Il proletariato di qui non è mai stato tanto disorientato come oggi, in grazia dell'equivoco più sporco che due o tre maneggioni locali vanno mantenendo ai fini loro elettoralistici. Gli Ulivetti, i Fontana e i Formenti si spacciano massimalisti coi massimalisti, riformisti coi riformisti, comunisti coi comunisti (ce n'hanno per tutti) e poi nei comizi fingono di piangere sulle sorti nostre e dicono: « Perchè ci siam divisi, mentre si stava tutti insieme tanto bene? Perchè due partiti di lavoratori? » E gli ingenui ci cascano e dànno ragione ai menatorroni. Ma se il proletariato aprisse un po' gli occhi vedrebbe che la nostra scissione dai riformisti fu necessaria perchè quelli erano i più feroci nemici della rivoluzione proletaria. E ancora oggi i comunisti dicono: « Via dalle nostre file i nemici della Russia di Lenin e poi faremo la fusione di tutti i rivoluzionari ». Se i nostri contadini non fossero schiavi dei loro falsi pastori vedrebbero che oggi nel Partito socialista c'è una buona parte d'iscritti che protestano contro il loro partito che va a rotoli nelle mani della borghesia. Basta leggere la « Brianza » e lo stesso giornale socialdemocratico della provincia di Milano, dove i Fontana ed altri strillano contro il loro partitone ormai riformista. Ebbene guardate costoro: sui giornali dan ragione a noi comunisti, e con i contadini dicono: « In causa di quelle bestie di comunisti, i fascisti ce le danno ». E dimenticano che il fascismo si sviluppò appunto perchè il Partito socialista non seppe far la rivoluzione per ascoltare i socialtraditori del partito.

Contadini e operai! Liberatevi dai vostri maneggioni che di mattino dicono bianco, a mezzogiorno dicono rosso e alla sera dicono nero. Essi v'ingannano e vi tirano pel naso senza conchiudere mai nulla.

I comunisti dicono una cosa sola: organizzatevi in un partito che sia rivoluzionario sul serio come quello comunista. Unitevi fra di voi e date un calcio ai falsi amici.

MUSOCCO

Un'imboscata socialdemocratica ad un nostro compagno. — Lunedì 13 corr. a mezzogiorno il nostro compagno Ballabio Alessandro, presidente del Circolo operaio di Musocco, trovandosi negli uffici della Cooperativa di consumo « La Conquista » venne vilmente aggredito dai socialdemocratici presenti e specialmente da un tale Brambilla Ettore, già espulso dalla nostra Sezione per indegnità politica e che ora mangia alla stessa greppia insieme ai noti dirigenti della Cooperativa. Il nostro compagno, benchè sopraffatto, si difese tenacemente e diede una buona lezione al rinnegato.

La causa di questo deve ricercarsi nella bile socialdemocratica contro le giuste e fondate critiche comuniste a questo « magnaccia ».

Ma noi vigiliamo, pronti a dare una buona lezione anche sul terreno della boxe.

* * *

Dobbiamo dire una parola franca in merito all'assemblea della Cooperativa di Consumo che si tiene domenica.

Anzitutto i soci onesti che non siano asserviti per legame di... parentela o di naturale servilismo agli attuali dirigenti, devono assolutamente insorgere indignati per la truffa della votazione avvenuta nell'assemblea precedente.

Tutti sono al corrente di quanto avviene nel funzionamento della Cooperativa per opera dei vari Perfetti, Mazzola e compagnia a cui si è aggiunto ora l'ex comunista (?) Ettore Brambilla, espulso per indegnità politica dal nostro Partito, anelante ad attaccarsi alla stessa greppia a futuro presidente « in pectore » della Cooperativa.

E' tutta un'ondata di fango che sale dall'onesto proletariato musocchese verso questi signori che hanno fatto della Cooperativa, ente collettivo, destinato ad uso classista, una vera azienda privata. Attraverso ai bilanci, fatti e confezionati per illudere i soci ignari, può benissimo scorgersi il ritmo continuo del menefreghismo dei cosiddetti tecnici della Cooperativa, e l'idiozia o la complicità di una maggioranza del Consiglio d'amministrazione assolutamente ligia ai predetti signori.

Da ogni parte, da operai, da contadini sorge unanime il grido di sdegno: Via tutti questi nuovi parassiti del proletariato i quali sono mignatte che suggono nelle istituzioni proletarie.

Un nugolo di fatti ed episodi si presentano in folla alla penna: dai soprusi contro i comunisti, rei del delitto di far luce nelle penombre degli uffici, al funzionamento parziale, settario che anima la combriccola camorrista di Via Varesina 53-A.

Non sono i principi di parte che dettano queste righe, ma il convincimento che devesi far piazza pulita di tutte le cariatidi che imperano oggi nella Cooperativa.

Da troppo tempo dura questo andazzo di cose: è necessario che ci sia un Consiglio d'amministrazione serio e severo, che non sia alle dipendenze del direttore o del cassiere, ma consideri questi signori come semplici funzionari stipendiati, che prestino il loro servizio nelle norme dello Statuto. Una ditta privata ci dà lezione in questo campo!

Operai, soci della Cooperativa, intervenite domenica all'assemblea e votate unanimi l'ordine del giorno di sfiducia ai burattini del Consiglio ed ai burattinai davvero molto sapienti della Cooperativa. Sarà l'unico modo di rinnovare il nostro massimo istituto proletario. Giustizia deve essere finalmente fatta!

Il Gruppo Comunista nella Cooperativa.

NOVATE MILANESE

Il corrispondente del giornale « Il Resegone », unito al suo fido « don Lunghezza » vogliono incolpare il sindaco e la Giunta socialista dell'arresto dei nostri compagni avvenuto il dieci agosto dello scorso anno.

Oramai conosciamo i denunciatori nelle persone di un prete, due suore di... carità e del direttore di uno stabilimento. Conosciamo anche quale fu la loro schifosa denuncia e sarebbe bene che questi lazzaroni — vestiti e non vestiti di sottana nera — pensassero a fare l'interesse della loro santa bottega senza fare tante vigliaccherie, perchè se no non riesciranno a trattenere nel loro seguito neanche gli illusi a cui sarebbe troppo facile riconoscere la malvagia natura di questi troppo caritatevoli cristiani.

ZIBIDO S. GIACOMO

Convegno di Zona. — Anche a Zibido si tenne, domenica 12 febbraio, un altro dei molti Convegni di Zona, che dopo il Congresso provinciale la Federazione P. C. indice, onde mantenere e migliorare il collegamento e tutta l'organizzazione fra Sezioni e capi Zona; capi-Zona e Federazione.

A un'ora pomeridiana, nell'aula rigurgitante di rappresentanti e di molti compagni della Sezione comunista di Zibido, il presidente dichiara aperto i lavori e annuncia con soddisfazione la magnifica riuscita del Convegno, per la totalità dei rappresentanti delle diverse Sezioni Adulti e Giovanili, ricorda le vittime della reazione borghese, dando la parola ai capi Zona.

Dopo le lunghe e dettagliate relazioni dei capi Zona, si apre la discussione. Molti rappresentanti interloquiscono dando suggerimenti e chiedendo schiarimenti. Il rappresentante della Sezione di Rosate invita la Federazione a voler intensificare la propaganda a Rosate e nei dintorni, ove c'è la possibilità (smascherando le subdole manovre socialdemocratiche) di conquistare quei forti lavoratori. A tutti rispondono i rappresentanti delle Federazioni, dando tutti quegli schiarimenti che servono a facilitare e perfezionare il lavoro di organizzazione.

Sul movimento femminile parla una rappresentante del Comitato regionale femminile lombardo. Dopo aver dimostrato l'importanza che ha l'elemento femminile nella causa rivoluzionaria, invita i compagni ad abbonarsi e diffondere il giornale quindicinale « La Compagna », dedicato al movimento femminile. L'invito viene accolto entusiasticamente.

Sul movimento sindacale e l'indispensabile necessità di costituire i gruppi comunisti, riferisce a lungo il rappresentante la Federazione.

Si discusse molto appassionatamente sul fronte unico di tutti i lavoratori, e l'accordo fu unanime nel propugnare fra i lavoratori la tesi lanciata dal Comitato Sindacale Comunista.

Si raccolse pure una rilevante somma per la « Voce Comunista ».

Ottima giornata di propaganda.

Dalla Provincia di Pavia

VOGHERA

La sera del 30 gennaio nel Teatro Popolare si è tenuta l'assemblea della « Nuova Cooperativa » dei ferrovieri. Vi erano presenti 120 soci circa, infimo numero in confronto agli 880 inscritti.

Il presidente Troielli ha fatto un'ampia relazione finanziaria, la quale ha soddisfatto non solo i presenti, ma anche gli assenti, appena seppero del risultato. Noi che non siamo mai assenti quando si discutono interessi prettamente proletari abbiamo capito che l'amministrazione diretta dal Troielli ha fatto miracoli per presentare un bilancio così florido, e nessuno deve dimenticare che la « Nuova Cooperativa », nel 1918, era quasi liquidata. Anche pel fatto che allora tutto era tesserato e solo volontà ferree potevano risanare la posizione morale e finanziaria. Il Troielli ebbe questa volontà. Dopo tre anni ha presentato la Cooperativa nel massimo grado di sviluppo e di rendimento.

Vogliamo dire al presidente Troielli ed ai suoi consiglieri: avete fatto il vostro dovere sotto ogni rapporto. A quella parte di soci egoisti, i quali pretendevano che l'amministrazione avesse dato un dividendo sul guadagno fatto, non tenendo calcolo che oggi il mercato non è ancora sistemato, sicchè potrebbe, per quistioni commerciali farne risentire a tutte le Cooperative (e se questa fosse sprovvista di fondi, il che vuol dire godeste meno credito verso le Banche potrebbe risentirne un colpo tale da chiudere i battenti), a questi mangia-profitti noi comunisti diciamo in due parole: perchè si è istituito e si cerca di moltiplicare queste istituzioni cooperativistiche, non credano costoro che siano istituite per fare dei dividendi! Ma si sono fatte solo perchè gli esercenti non facciano prezzi di proprio piacimento, lucrando favolosi guadagni, come fanno tanti di questi italianissimi esercenti quando in un paese, sia piccolo che grosso, non esistono cooperative. Perciò, se la Cooperativa ha saputo prepararsi un maggiore credito verso le Banche, questa è una maggiore garanzia che i soci hanno sull'azione versata.

Il presidente Troielli, stanco dell'opera data alla Cooperativa, si è ritirato non accettando nessuna carica; noi siamo fiduciosi del suo sostitutore, il quale saprà mantenere alto il prestigio, e così l'augurio vada a tutti i consiglieri che non mancheranno di coadiuvare il loro presidente.

Il vecchio Consiglio era formato da proletari, nè socialisti nè comunisti; la sua tenacia, serietà e contributo mentale dato a questa istituzione merita da noi un plauso che può essere la massima soddisfazione di un Consiglio che seppe amministrare.

* * *

Nel 1919, quando esisteva solo il Partito Socialista, si era deliberata in un'assemblea la costituzione di una Cooperativa Proletaria e in un'altra seduta fu eletto il Comitato per la formazione di quest'istituzione, il quale ha deliberato di fare delle azioni di L. 50 cadauna da pagarsi in cinque rate. Un enorme numero di compagni avevano versato già le prime rate e molti prelevarono l'azione, al completo. Vennero le elezioni politiche, dopo le amministrative, poi ancora le politiche, il Congresso di Livorno, la scissione, e della Cooperativa Proletaria, mai più si è parlato.

Ora, molti soci trovandosi delle ricevute di versamento delle prime rate, domandano a quel Comitato, (che, se non erriamo, credono che sia stato composto da Ghezzi C. « sindaco » attuale e Maiola « assessore » del Comune) dove sono andati a finire i denari e quando pensano a ritornarli ai creditori, con i loro rispettivi interessi. Noi intanto sappiamo che il cassiere è il signor Piumati, affarista per eccellenza e solvibile. Perciò attendiamo risposta; e chiediamo che questa sia indirizzata a uno dei creditori che nominiamo nella persona di Pellegrini Carlo, Bar Vittoria.

Le nostre cooperative, se appena è possibile, non dovrebbero mai dare dividendi. Ma ciò, non per il motivo che voi esponete, compagni ferrovieri vogheresi: motivo che non han a che fare coll'egoismo o meno dei soci, ma soltanto colla loro larghezza di vedute e previdenza nel campo puramente commerciale. Dote, questa, necessaria, è vero, a chiunque amministri un'azienda, ma appunto perciò tipicamente borghese: sicchè, se è giusto apprezzarla per la sua pratica utilità, è giusto anche dire che essa non è particolarmente comunista, ma anzi è amata dai borghesi non meno che da voi. Ma il motivo per cui noi non dovremmo dare dividendi, limitando il vantaggio del cooperatore al basso prezzo ed alla genuinità della merce, è tutt'altro: è, cioè, che i guadagni netti delle cooperative proletarie (escluso, naturalmente, ciò che va tenuto in riserva per far fronte ai tempi più tristi e per altri simili motivi) dovrebbero essere spesi a beneficio, non dei singoli cooperatori, ma delle istituzioni proletarie.

Comunque, è certo che per avere dei guadagni netti disponibili bisogna, prima di tutto, amministrare bene: e poichè voi ci dite che così hanno fatto gli scaduti amministratori della vostra Cooperativa, anche la « Voce » si unisce a voi nel plaudire all'opera loro.

"Pro vittime politiche,,

Dai compagni del Circolo « Sciare » di Gallarate — a mezzo Capellini — riceviamo L. 75 da versare al fondo Pro vittime politiche, che passiamo al Comitato.

Questo fondo ha bisogno di essere rinsanguato. Ad esso bisogna attingere troppo spesso. Troppi compagni han bisogno del nostro aiuto. La difesa esige un compenso, anche se ridotto al minimo.

Raccogliere denaro. Questa, pel momento, deve essere la massima preoccupazione di ogni compagno. Con tutti i mezzi.

Posta... in franchigia

Monza, Settimo Milanese, Sesto S. Giovanni, Lampugnano, Pavia, Vigevano. — Dobbiamo rimandare per lo spazio. Bisogna tornare alle quattro pagine! Fate in modo che lo si possa presto!

LUIGI REPOSSI, *Gerente responsabile.*

Cooperativa Grafica Operai. - Milano, Via Spartaco, 8

Il sacrificio, per la vita della stampa comunista, non deve arrestarsi dopo eliminato il pericolo. Esso deve continuare SEMPRE, tenue ma tenace